

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

ALESSANDRO FRA IDEOLOGIA E PROPAGANDA  
IN ETÀ AUGUSTEA

ESTRATTO

DA

GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA

Nuova Serie IX [XXX] 3

1978

Cadmo Editore in Roma

La tematica di Alessandro, che già in età ellenistica si era andata arricchendo di significati politici ed attribuzioni simboliche, vive nel periodo augusteo l'avventura, forse anche decisiva per la sua posteriore fortuna, di una singolare contaminazione propagandistica, che testimonia l'esperimento di un'utilizzazione secondo prospettive inconsuete. Le fonti e, soprattutto, la pubblicistica letteraria documentano al riguardo una significativa evoluzione che oggi, sulla base di una bibliografia sempre più specifica, appare utile sottoporre a riesame<sup>1</sup>.

Pesa sulla 'fruizione' augustea del mito del Macedone, quasi ombra ricca di severi condizionamenti e di imbarazzate reticenze, l'*imitatio Alexandri* antoniana. Essa, coerentemente in linea con la scelta orientalistica del triunviro, aveva assolto la funzione di legittimare e valorizzare l'eredità ellenistica e di catalizzare le sim-

<sup>1</sup> In generale sull'*imitatio Alexandri* in ambiente romano cfr. A. Bruhl *Le souvenir d'Alexandre le Grand et les Romains* in « Mélanges d'archéologie et d'histoire » XLVII 1930, pp. 202-221; A. Heuss *Alexander der Grosse und die politische Ideologie des Altertums* in « Antike und Abendland » IV 1954, pp. 65-104; J. B. Naddell *Alexander and the Romans* Diss. Univ. Pennsylvania 1959; O. Weippert *Alexander-Imitatio und römische Politik in republikanischer Zeit* Würzburg 1972; G. Wirth *Alexander und Rom in Alexandre le Grand (Images et Réalité)* [Entretiens sur l'Antiquité Classique], Genève 1976, pp. 181-221. Per la documentazione riguardante il periodo augusteo cfr. D. Kienast *Augustus und Alexander* in « Gymnasium » LXXVI 1969, pp. 430-456; per la dinastia giulio-claudia cfr. D. Gillis *Imitatio Alexandri; the License to Kill* in « Atti del Ce.R.D.A.C. » IX 1977-78, pp. 45-65.

patie delle vaste e non omogenee clientele del levante<sup>2</sup>. In questa prospettiva i termini dell'equazione Alessandro-Antonio si erano precisati, oltre che attraverso una serie di documentate iniziative palesemente evocatrici, tramite anche i poli intermedi dell'assimilazione dionisiaca e della discendenza eraclea<sup>3</sup>. Il privilegio accordato a tali strumenti propagandistici aveva corrisposto alla facile diagnosi di una loro pronta ricezione, profonda incidenza, ampia potenzialità di generare consensi. A conferma della opportunità di tali scelte militano eloquenti testimonianze: la trionfale accoglienza tributata dalla popolazione efesina ad Antonio che si presentava nei panni di « Nuovo Dioniso » (41 a.C.)<sup>4</sup>, l'adesione senza riserve accordata da Atene all'ipostasi del triumviro (38 a.C.)<sup>5</sup>, la calorosa partecipazione della stessa città allo spettacolo della sua ierogamia con Athena Poliás (38 a.C.)<sup>6</sup>. Incrementa il credito

<sup>2</sup> Per la politica orientale di Marco Antonio cfr. L. Craven *Antony's Oriental Policy until the Defeat of the Parthian Expedition* Columbia Miss. 1920; R. F. Rossi *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana* Trieste 1959, pp. 107-169; H. Buchheim *Die Orientpolitik des Triumvirn M. Antonius* Heidelberg 1960.

<sup>3</sup> Sull'imitatio Alexandri di Antonio cfr. D. Michel *Alexander als Vorbild für Pompeius, Caesar und Marcus Antonius* Bruxelles 1967, pp. 109-132 a cui si rimanda per la produzione plastica raffigurante il triumviro che subisce la suggestione del modello-Alessandro, nonché per le emissioni monetarie di Antonio connesse alla tematica eraclea e dionisiaca. Cfr. inoltre D. Kienast *Augustus...*, pp. 441-444 che sottolinea l'importanza simbolica e programmatica del nome Alessandro imposto da Antonio al figlio generatogli da Cleopatra. Sul potente stimolo che la vicenda di Alessandro esercitò sul triumviro cfr. J. Griffin *Propertius and Antony* in « *The Journal of Roman Studies* » LXVII 1977, p. 21. Per la discendenza eraclea di Antonio queste le fonti: Plut. *Ant.* 4, 1; 36, 4; 60, 3; App. *B.c.* III 60.

<sup>4</sup> Plut. *Ant.* 24, 3. Sulla paternità dell'iniziativa, con diverse valutazioni, cfr. H. Jeanmarie *La politique religieuse d'Antoine et de Cléopâtre* in « *Revue archéologique* » XIX 1924, pp. 241-261; Id. *Dionysos* Paris 1951, pp. 465-468; L. Cerfaux-J. Tondriau *Un concurrent du christianisme. Le culte des souverains dans la civilisation gréco-romaine* Tournai 1957, p. 304; L. R. Taylor *The Divinity of the Roman Emperor* Middletown Conn. 1931, pp. 109-111.

<sup>5</sup> Socr. *Rhod. FGHist* 192 F2; Dio XLVIII 39, 2; IG II/I 1043 ll. 22-24.

<sup>6</sup> Sen. *Suas.* 1, 6; Dio XLVIII 39, 2. Che la moglie Ottavia interpretasse la parte della dea sostiene A. E. Raubitschek *Oktavia's Deification at Athens* in « *Transactions and Proceedings of the American Philo-*

accordato all'efficacia di tali iniziative la constatazione che spesso ad esse si accompagnavano, quasi a smascherarne brutalmente le finalità, pesanti drenaggi finanziari a cui non era opposta, od opponibile, tangibile resistenza <sup>7</sup>.

Nell'imminenza dello scontro aziaco, quando più lacerante si fa la dicotomia tra Occidente ed Oriente, l'*imitatio Alexandri* di Antonio è fatalmente coinvolta nel vortice della campagna diffamatoria che i due rivali promuovono al fine di screditare la politica dell'avversario e di garantire un suffragio ideologico alla propria condotta <sup>8</sup>. Il tema di Alessandro, uno tra i cardini della propaganda del triunviro in Oriente, non si sottrae quindi agli strali della polemica augustea, la quale, tuttavia, non colpisce direttamente la figura del Macedone; essa appare, infatti, risparmiata, senza apparente giustificazione, alla massiccia ed agguerrita offensiva diffamatoria. Questa si accanisce, invece, con strenua determinazione contro i poli intermedi dell'equazione Alessandro-Antonio dispiegando un ricco ventaglio di armi dialettiche. L'ipostasi dionisiaca di Antonio risulta, infatti, vittima di un massiccio attacco polemico mirante a squalificarne, attraverso una palese deformazione propagandistica, la politica religiosa adottata in Oriente. Un'esplicita accusa di tradimento degli dèi patri (... τῶν θεῶν τῶν προγονικῶν μηδὲν προσιμῶν ...) è contenuta nel discorso pronunciato da Ottaviano davanti alle truppe prima dello scontro deci-

logical Association » LXXVII 1946, pp. 146-150. Altre tappe dell'assimilazione dionisiaca di Antonio: l'incontro a Tarso nel 41 a.C. tra il «Nuovo Dioniso» e Cleopatra/Afroditè (Plut. *Ant.* 26, 3); l'intervento del triunviro, con ornamenti bacchici, alla cerimonia del trionfo sull'Armenia nel 34 a.C. (Ve11. II 82, 4; Plut. *Ant.* 50, 4; Dio XLIX 40-42); la partecipazione nel 30 a.C. al corteo dionisiaco durante la notte che precedette il suicidio (Plut. *Ant.* 75, 3-4).

<sup>7</sup> Sen. *Suas.*, 1, 6; Plut. *Ant.* 24, 4; Dio XLVIII 39, 2.

<sup>8</sup> Sull'argomento cfr. H. J. Rose *The Departure of Dionysus* in «Annals of Archeology and Anthropology» XI 1924, pp. 25-30; K. Scott *Octavian's Propaganda and Antony's «de sua ebrietate»* in «Classical Philology» XXIV 1929, pp. 133-141; Id. *The political Propaganda of Mark Antony*, in «Memoirs of the American Academy in Rome» XI 1933, pp. 7-49; M. P. Charlesworth *Some Fragments of the Propaganda of Mark Antony* in «Classical Quarterly» XXVII 1933, pp. 172-177; A. E. Glauning *Die Anhängerschaft des Antonius und des Octavian* Diss. Leipzig 1936, pp. 41-43.



sivo<sup>9</sup>, ma già le armi dello scherno e della diffamazione avevano contribuito a screditare la figura del « Nuovo Dioniso ». Una versione sfrenatamente orgiastica delle accoglienze efesine ad Antonio era destinata a impressionare gli ambienti italici, memori dei rigori remoti, ma non del tutto sopiti, del *senatusconsultum de Bacchanalibus*<sup>10</sup>. L'insinuazione di un ricorso smodato al vino da parte del triumviro, già avanzata da Cicerone nella foga oratoria delle Filippiche<sup>11</sup>, era stata raccolta, ingigantita, capillarmente diffusa, come è lecito ricavare dai frequenti accenni della tradizione posteriore<sup>12</sup>, e, più, da qualche traccia superstita nella poesia oraziana<sup>13</sup>. Né Antonio aveva assistito inerte all'attacco scagliato contro la sua politica filorientale. Dal naufragio dei programmi e delle repliche dello sconfitto triumviro quali una spietata censura selezionò, si è salvato un significativo frammento: la notizia della pubblicazione a firma di Antonio di un libello di autodifesa dal titolo, esplicitamente allusivo, *De sua ebrietate*<sup>14</sup>. Tale accusa di *ebrietas* non era andata, inoltre, disgiunta da quella di invasata demenza, ingrediente immancabile e scontato corollario dell'orgia dionisiaca; accusa ancora una volta riflessa dai versi della poesia oraziana<sup>15</sup>.

Screditato, quindi, il *daimon* dionisiaco di cui si ribadiva l'inferiorità rispetto a quello apollineo<sup>16</sup>, non ci si asteneva altresì dal bersagliare la pretesa discendenza eraclea del rivale, smascherandone la finzione genealogica o subdolamente diffondendone un'iconografia alterata: per essa la coppia Antonio-Cleopatra / Eracle-Onfale si caricava dei toni di una goffa parodia<sup>17</sup>.

<sup>9</sup> Dio L 25, 3.

<sup>10</sup> Cfr. n. 4.

<sup>11</sup> Cic. *Phil.* 2, 42.

<sup>12</sup> Sen. *Epist.* 83, 25; Plut. *Ant.* 29, 1; Flor. *Epit.* IV 11, 2.

<sup>13</sup> Hor. *Carm.* I 37, 12 e 14, in proposito cfr. K. Scott *Octavians Propaganda...*, p. 137.

<sup>14</sup> Plin. *N. h.* XIV 148: *Is (Antonius) ante eum (Ciceronem M.f.) avidissime adprehenderat hanc palmam edito etiam volumine de sua ebrietate ...exiguo tempore ante proelium Actiacum id volumen evomuit.* Sull'argomento cfr. K. Scott *Octavians Propaganda...*, p. 138 sgg.

<sup>15</sup> Hor. *Carm.* I 37, 7 e 12; IV 15, 17; Vell. II 66, 1; Flor. *Epit.* IV 11, 1; Dio L 26, 5.

<sup>16</sup> Plut. *Ant.* 33, 2-3. Sull'argomento H. J. Rose *The departure...* pp. 25-30. Per il rapporto Augusto-Apollo cfr. D. Kienast *Augustus...*, pp. 447-448 n. 58.

<sup>17</sup> Plut. *Comp. Demetr. et Ant.* 3, 3. Cfr. inoltre A. R. Ander-

I temi dell'*ebrietas*, della *dementia*, dell'*ementita stirpis*, riferiti ad Antonio, non rappresentano, peraltro, che un episodio, seppur significativo, all'interno del vasto disegno propagandistico ottaviano. Esso si dispiega, infatti, secondo altri disparati vettori che non sottointendono nessi analogici con il mito del Macedone<sup>18</sup>. La condotta di Antonio è vittima di spietate censure che apertamente denunciano le componenti della sua *dominatio*<sup>19</sup>: l'oblio della patria (... *patria oblita*...<sup>20</sup>), il sovvertimento dei suoi valori (... *ἄν πάντα μὲν τὰ πατρία τοῦ βίου ἤθη ἐκλελοιπότεα*...<sup>21</sup>), la pratica di costumanze straniere (... *πάντα δὲ τ' ἀλλότρια καὶ βαρβάρικα ἐζήλωσάν τε*...<sup>22</sup>), l'ostentazione di un lusso sfrenato (... *inter apparatusissimas epulas luxusque regales*...<sup>23</sup>), la degenerazione morale e civile (... *degenerasse eum a civili more*...<sup>24</sup>).

Propiziata da un'offensiva propagandistica così sapientemente orchestrata, la vittoria aziaca segna, con la riconquista dell'Oriente, l'inizio di una faticosa opera di sutura a cui Ottaviano si accinge non trascurando le già collaudate armi della propaganda. L'intento è quello di inserirsi senza traumi nel delicato scacchiere delle clientele del levante, di sollecitare popolarità presso genti che lo avevano conosciuto come nemico, di accelerare quel processo di osmosi tra Occidente ed Oriente cui le recenti vicende

son *Heracles and his Successors. A Study of a Heroic Ideal and the Recurrence of a Heroic Type* in «Harvard Studies in Classical Philology» XXXIX 1928, pp. 7-58, sp. p. 42 e l. Becher *Das Bild der Kleopatra in der griechischen und lateinischen Literatur* Berlin 1966, p. 53.

<sup>18</sup> La Roma ottaviana non aveva ancora sviscerato la vicenda di Alessandro in tutte le sue componenti, ma della figura del cosmocratore aveva recepito solo l'aspetto trionfalistico a scopo emulativo; né la speculazione filosofica di matrice greca aveva esportato in ambiente romano se non echi frammentari del polemico discredito promosso contro il persecutore di Callistene. Cfr. in proposito J. R. Fears *The Stoic View of the Career and Character of Alexander the Great* in «Philologus» CXVIII 1974, pp. 113-130.

<sup>19</sup> Cfr. in proposito P. Ceaușescu *La double image d'Alexandre le Grand a Rome* in «Studii Clasice» XVI 1974, pp. 153-168, sp. p. 159.

<sup>20</sup> Flor. *Epit.* IV 11, 3.

<sup>21</sup> Dio L 25, 3. Sullo stesso tema Plut. *Ant.* 33; Dio L 5, 1-2; 6, 1; 9, 5-6; 24, 6-7; 26, 5.

<sup>22</sup> Dio L 25, 3. Sull'argomento cfr. inoltre Sen. *Epist.* 83, 25; Dio L 5, 2-3.

<sup>23</sup> Sen. *Epist.* 83, 25. Ed inoltre Liv. *perioch.* 130; Plin. *N. h.* X 118-122.

<sup>24</sup> Suet. *Aug.* 17, 1.

avevano fatto segnare una battuta di arresto<sup>25</sup>. In quest'ottica, una volta scomparso dalla scena colui che aveva aspirato ad una assimilazione con il Macedone, il mito di Alessandro, così opportunamente preservato dalle polemiche preaziache, diviene nuovamente fruibile in tutta la sua potenzialità accattivante e propiziatrice nei confronti dell'Oriente. Agli anni immediatamente post-aziaci conviene, infatti, far risalire alcuni episodi d'incerta datazione, da cui tuttavia risalta un'ostentata *imitatio Alexandri* che ben si adatta al clima di fervore e di entusiasmo seguito allo scontro decisivo, in cui il mito del Macedone è apertamente utilizzato in tutte le sue valenze. La fondazione della città di Nikopoli, intrapresa a celebrazione della vittoria aziaca, ripete, infatti, l'analoga iniziativa adottata da Alessandro dopo lo scontro di Isso<sup>26</sup>. La concessione di agevolazioni fiscali alla città di Ilio non manca di evocare il precedente dell'ossequiosa sosta del giovane generale macedone<sup>27</sup>. Le voci riguardanti i prodigi connessi con la nascita del *princeps* suggeriscono vistose analogie con il concepimento di Olimpiade ed i responsi oracolari predicenti le fortune del futuro cosmocratore<sup>28</sup>. Il trasporto a Roma di illustri opere d'arte ritraenti Alessandro preludono ad una loro significativa valorizzazione nell'ambito dell'edilizia celebrativa d'ispirazione augustea<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> Sull'argomento cfr. C. W. Bowersock *Augustus and the Greek World* Oxford 1965, p. 140 sgg.; D. Kienast *Augustus...*, p. 442 e pp. 447-448; L. Braccesi *Orazio e il motivo politico del « Bellum Actiacum »* in « La Parola del Passato » 1967, pp. 177-191.

<sup>26</sup> Suet. *Aug.* 18, 3; Dio *LI* 1, 3, su cui D. Kienast *Augustus...*, p. 448.

<sup>27</sup> Strab. *XIII* 1, 27; ὁ δὲ Καῖσαρ καὶ φιλαλέξινδρος ὤν... È controverso se la testimonianza straboniana si riferisca a Giulio Cesare o ad Ottaviano Augusto; per il primo si pronunciano O. Weippert *Alexander-Imitatio...*, p. 116 n. 4 e p. 216 n. 2 e G. Wirth *Alexander und Rom*, p. 188 n. 3, per il secondo H. U. Instinsky *Die Siegel des Kaisers Augustus* Baden-Baden 1962, p. 31. Sempre sulla linea emulativa di Alessandro, Ilio divenne tappa del viaggio di Germanico in Oriente (*Tac. Ann.* II 54).

<sup>28</sup> Suet. *Aug.* 94, 4 e 7. D. Kienast *Augustus...*, p. 434 sostiene che Svetonio trasse i dati per la sua testimonianza dall'autobiografia di Augusto comparsa nel 24 a.C., ma è indubbio che in essa confluirono notizie e dicerie diffusesi in data precedente.

<sup>29</sup> Plin. *N. h.* XXXV 27; 93-94; 114. Sull'argomento cfr. G. Cresci Marrone *Imitatio Alexandri in età augustea (nota a Plin. nat. 35, 27 e 93-94)* (in corso di stampa).

Tuttavia la funzione traente nel recupero della tematica di Alessandro è riservata all'esperimento tentato in terra egiziana dove, in una realtà per tanti aspetti singolare, Ottaviano gioca la carta di una politica personalistica ed autocratica. Egli sottopone la nuova « provincia » ad un assetto amministrativo e ad un regime costituzionale che ne accentuano la dipendenza dalla sua persona e ne sottraggono il controllo al senato<sup>30</sup>. Tale soluzione, che corrisponde ad un moto di emancipazione forse troppo brusco per i delicati equilibri politici del momento, risponde tuttavia alla finalità di collaudare una esperienza inedita, destinata forse, ove sperimentata con successo, a suggerire paradigmi e strutture per l'organizzazione amministrativa delle province imperiali<sup>31</sup>. Premesse, queste, che fuggono ogni sospetto di casualità circa l'intensa adesione di Ottaviano, proprio sul suolo egizio, al fascino del mito egemonico di Alessandro. L'evocazione è esplicita, insistita, non relegata negli angusti limiti dell'episodio, sebbene la fortuna aneddotica ne alteri talora il significato politico. Il perdono accordato nel 30 a.C. alla città di Alessandria in nome dell'illustre ecista<sup>32</sup>, l'omaggio reso alla sepoltura del Macedone<sup>33</sup>, la scelta dell'immagine di Alessandro per il sigillo destinato alla corrispondenza ufficiale<sup>34</sup> rappresentano iniziative che travalicano gli stimoli di una momentanea suggestione. Esse rientrano in una strategia densa di significati politici: non rispondono solo all'esigenza di favorire una riconciliazione con il mondo orientale in nome del leggendario cosmocratore ma anche alla precisa finalità di raccogliere la successione ecumenica e di ereditarne la concezione universalistica. In questa prospettiva, eloquente testimonianza è fornita da un documento epigrafico solo di recente valorizzato

<sup>30</sup> Cfr. F. De Martino *Storia della Costituzione Romana* IV Napoli 1965, pp. 762-774 e A. H. M. Jones *Augusto* Torino 1974<sup>2</sup> (trad. it.), pp. 129-132.

<sup>31</sup> Si noti a titolo esemplificativo l'utilizzazione nelle province imperiali di funzionari tratti dai ranghi equestri sull'esempio del *praefectus Alexandriae et Aegypti*.

<sup>32</sup> Plut. *Ant.* 80, 1; *Apopht. Caes. Aug.* 207 b; *Praec. ger. rei publ.* 814 d; Dio LI 16, 3; Iulian. *Epist.* 51 (*Ad Alexandrinos*) 443 D.

<sup>33</sup> Suet. *Aug.* 18, 1; Dio LI 16, 5.

<sup>34</sup> Plin. *N. h.* XXXVII 8 e 10; Suet. *Aug.* 50. In proposito cfr. H. U. Instinskys *Die Siegel...*, pp. 31-38 e O. Weippert *Alexander-Imitatio...*, pp. 215-223.

in chiave di *imitatio Alexandri*: la trilingue di Philae del primo prefetto di Egitto, Cornelio Gallo, datata al 29 a.C.<sup>35</sup> In essa, docile strumento delle direttive ottavianee, il governatore celebra con toni trionfalistici la conquista di una regione di frontiera, la Tebaide <sup>36</sup>. Trascendono il dato contingente, modesto nelle sue proporzioni periferiche, i termini dell'amplificazione propagandistica secondo i quali « il *princeps*-basileus è in terra d'Egitto mediatore fra due distinte tradizioni, quella di Roma e quella di Alessandro, ed entrambe le supera nel miraggio della conquista ecumenica » <sup>37</sup>.

L'esperimento egiziano è però destinato se non al naufragio almeno ad un ridimensionamento all'insegna di un equilibrato compromesso. Ché il processo politico cui viene sottoposto Cornelio Gallo e le vicende non agevolmente decifrabili che culminano con il suo suicidio (26 a.C.) rappresentano sintomi non effimeri di una reazione senatoriale che si accanisce sul funzionario augusteo con l'intento di esigere una correzione di rotta nella gestione autoritaria dell'Egitto <sup>38</sup>. La φιλαλαξινδρεια del *princeps* non esce immune dai burrascosi avvenimenti come testimonia, significativo indizio, la coeva scomparsa dell'immagine di Alessandro dal si-

<sup>35</sup> CIL III, 14147 = ILS 8995 = OGIS 654 = E. Bernard *Les inscriptions grecques de Philae* Paris 1969, II, n. 128 su cui di recente E. A. Judge *Veni, Vidi, Vici and the Inscription of Cornelius Gallus in Akten des VI Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik. München 1972* München 1973, pp. 571-573; M. Treu *Nach Kleopatras Tod (P. Oxy 2820)* in « Chiron » III 1973, pp. 221-233; G. Vitucci *La Nubia fra Blemi e Romani in Atti IV Congresso Internazionale Studi Etiopici* (Acc. Naz. Lincei, Quad. 191) Roma 1974, p. 851 sgg.; A. M. De Micheli *Rapporti di pace e di guerra dell'Egitto Romano con le popolazioni dei deserti africani* Milano 1976, pp. 66-74; H. Hauben *On the Gallus Inscription at Philae* in « Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik » XXII 1976, pp. 189-190.

<sup>36</sup> I. 5-13 ...exercitu ultra Nili catarhacten transducto, in quem locum neque populo Romano neque regibus Aegypti arma prolata, Thebaide communi omnium regum formidine subacta, legatis regis Aethiopum ad Philas auditis, eodem rege in tutelam recepto, tyranno Triacontaschoe(ni) in fine Aethiopiae constituto...

<sup>37</sup> Così L. Braccesi *Livio e la tematica d'Alessandro in età augustea in I canali della propaganda nel mondo antico* Milano 1976, p. 198.

<sup>38</sup> Per la documentazione e la bibliografia a proposito di Cornelio Gallo cfr. M. Treu *Nach Kleopatras...*, pp. 221-233 e A. M. De Micheli *Rapporti di pace...*, p. 66 n. 1. Circa il significato del processo al primo prefetto di Egitto si segue la linea interpretativa suggerita da L. Braccesi *Livio e la tematica...*, p. 198.

gillo augusteo<sup>39</sup>. L'approccio analogico con il Macedone non viene, infatti, più riproposto nei termini espliciti, diretti, inequivocabili degli anni post-aziaci ma si carica da questo momento di allusioni mediate, di velami allegorici.

Intervengono, inoltre, ad acuire l'imbarazzo per l'utilizzazione di un tema propagandistico in parte compromesso, gli echi polemici che riverberano dal noto *excursus* liviano su Papirio<sup>40</sup>. Due posizioni non conciliabili si scontrano: su un fronte i *levissimi ex Graecis* vantano la superiorità del regno Partico a cui, confortati da un recente quanto ostentato filoellenismo, riconoscono la legittimità di raccogliere e più genuinamente interpretare la tanto ideologicamente contesa eredità di Alessandro. Sull'altro, Livio rivendica la superiorità della potenza romana di contro alla folgorante ma caduca parabola del Macedone, impostando un confronto ricco di circostanziate argomentazioni quanto scontato nelle risultanze. La foga polemica dell'*excursus* è tuttavia responsabile della prima fase di un processo di manipolazione della figura di Alessandro, denso di successivi sviluppi. Si colgono, infatti, nella pagina liviana i prodromi di una singolare operazione mistificatoria che tende, attraverso un abile gioco mimetico, a sovrapporre la figura di Antonio a quella di Alessandro procedendo ad una progressiva contaminazione. Prima tappa: il puntuale trasferimento a carico del Macedone di taluni connotati della *dominatio* antoniana. Determinatamente: il ripudio della patria e delle costumanze avite (...*exercitum Macedoniae oblitum...*<sup>41</sup>); la vanità di una genealogia bugiarda (...*vanitatem ementiendae stirpis...*<sup>42</sup>); la china di una degenerazione senza riscatto (...*degenerantem in Persarum mores...*<sup>43</sup>); la schiavitù dell'alcoolismo (...*Quid si vini amor in dies fieret acrior?...*<sup>44</sup>); l'indulgenza al lusso ed al vizio (...*quem mulierum ac spadonum agmen trahentem inter purpuram atque aurum...*<sup>45</sup>). Le

<sup>39</sup> H. U. Instinsky *Die Siegel...*, pp. 36-38.

<sup>40</sup> Liv. IX 16, 19-19. Sulla genesi polemica dell'*excursus* cfr. P. Treves *Il mito d'Alessandro e la Roma di Augusto* Milano-Napoli 1953, p. 13 sgg. e L. Braccisi *Livio e la tematica...*, p. 182 sgg.

<sup>41</sup> Liv. IX 18, 3.

<sup>42</sup> Liv. IX 18, 4.

<sup>43</sup> Liv. IX 18, 3.

<sup>44</sup> Liv. IX 18, 5.

<sup>45</sup> Liv. IX 17, 16. Le parole di Livio si riferiscono a Dario ma possono essere trasferite a carico del Macedone a proposito del quale poco oltre

tessere che compongono il ritratto dell'Alessandro liviano paiono ricavate dall'arsenale propagandistico dell'Ottaviano pre-aziaco di cui riecheggiano anche a livello di codice espressivo gli « slogans »<sup>46</sup>.

L'*exsursus* liviano cade peraltro in un momento oltremodo delicato della strategia augustea, vale a dire quando dalle centrali

così lo storico si esprime: (*Alexander*) *Dareo magis similis quam Alexandro...* (IX 18, 3).

<sup>46</sup> La curiosa operazione liviana è destinata a riscuotere un indubbio successo ed a condizionare pesantemente il giudizio sul Macedone formulato nel corso del I sec. d. C. L'opposizione senatoriale si impadronisce, infatti, della contaminazione Antonio/Alessandro non mancando di precisarla nei termini, di completarla nei particolari, di arricchirla di sempre nuove analogie fino a farne un valido strumento, particolarmente idoneo a perseguire sotto il velo dell'allegoria gli obiettivi della propria politica (P. CEAUȘESCU *La double image...*, pp. 165-68 addebita la responsabilità del giudizio negativo espresso nel corso del I sec. d. C. nei confronti del Macedone alla politica avversa alle province orientali promossa dalla classe senatoriale). Il gioco delle somiglianze tra i due personaggi, divenendo più ricco, ne promuove la deformazione, e sempre meno risulta agevole decifrare il debito delle reciproche influenze. A titolo esemplificativo è, tuttavia, utile citare a carico di Alessandro, come retaggio di una mediazione antoniana, il privilegio accordato dalla prosa senecchiana e da Lucano al tema della *dementia* (S e n. *De ben.* I 13, 3; II 16, 1; *Nat. Q.* VI 32, 2; *Epist.* 94, 62; *Lucan.* X 20-21), nonché l'accento posto dal filosofo e da Curzio Rufo sull'*ebrietas* del cosmocratore (S e n. *Epist.* 83, 23; *Curt.* VI 2, 1; VIII 4, 30); e a carico di Antonio, come debito di una interpolazione alessandrina, l'accento alla proscinesi tributata a Cleopatra (*Dio* L 25, 3) e alle esplosioni di violenza omicida occorse *inter apparatissimas epulas* (S e n. *Epist.* 83, 25). Rispettando, dunque, una trama allegorica la cui chiave interpretativa era e rimane di agevole decifrazione, l'Alessandro del I sec. d. C., cui vengono imposti i tratti del *dominus*, tende a rivestire i panni del tiranno, mentre i suoi oppositori, cui sono accordati i requisiti del *civis*, interpretano il ruolo di *vindices libertatis* (per Alessandro *dominus* cfr. *Curt.* VIII 7, 1, non *civis* cfr. *Curt.* VI 6, 2; *Val. Max.* IX 5 *ext.* 1; *Aur. Vict. Caes.* 13, 1. Per i suoi oppositori, cittadini, garanti della *libertas*, cfr. S e n. *Suas.* 1, 2; S e n. *De ira* III 17, 1; *Curt.* VIII 7, 11; 14, 30; *vindices libertatis* cfr. *Curt.* VIII 5, 20; X 2, 6-7. In proposito cfr. P. CEAUȘESCU *La double image...*, pp. 155-61). Formule e contenuti di siffatta operazione tradiscono una stretta parentela con il linguaggio ed i fondamenti ideologici delle *Res Gestae* augustee. Se ne evince la convinzione che la matrice del giudizio negativo espresso sul Macedone nel corso del I sec. d. C. debba essere colta nel travaglio ideologico che presiedette alla nascita del principato e non nella concezione moralistica di una Media Stoà, la cui paternità al riguardo è stata di recente autorevolmente smentita con lucide argomentazioni (J. R. FEARS *The Stoic View...*, pp. 113-30).

propagandistiche di regime viene promossa con solerte impegno una campagna tesa a mascherare dietro il successo diplomatico dei *Parthica signa recepta* la rinuncia all'espansionismo in Oriente ed alla tanto invocata rivincita di Carre. In questo ambito il paragone con la vittoriosa anabasi orientale del Macedone risultava perlomeno importuno in quanto evocava con esplicita immediatezza i limiti dell'ecumenismo augusteo tanto faticosamente camuffati dagli orpelli della propaganda<sup>47</sup>.

Nell'arco del decennio 30-20 a.C. tre fattori concorrono, quindi, ad appannare la fortuna del tema «Alessandro»: le conseguenze del ridimensionato esperimento egiziano (26 a.C.), la caratterizzazione negativa della figura del Macedone nell'*excursus* liviano (23 a.C.), il pericolo di uno sfavorevole confronto in merito alla politica partica (20 a.C.)<sup>48</sup>. Il tema di Alessandro non conosce, tuttavia, una definitiva eclissi, semmai una fruizione secondo modalità diverse; si omette, infatti, con scrupoloso ossequio, ogni accenno diretto, ogni esplicita menzione analogica ma non si rinuncia all'allusione mediata.

I veicoli della mediazione sono ancora una volta rappresentati dalle raffigurazioni mitiche di Eracle e di Dioniso «sulla cui derivazione dalla pubblicistica di Alessandro non possono sussistere dubbi»<sup>49</sup>; a sperimentare la via si cimenta la poesia militante di Orazio. Nell'impegno di sostenere il progetto di *consecratio* del principe, il poeta si astiene, infatti, da ogni menzione esplicita dell'illustre precedente rappresentato dalla deificazione in vita di Alessandro. Massiccio è, invece, il ricorso ai miti-slogans di Eracle e di Dioniso i cui *ingentia facta* preludenti alla divinizzazione presentano palesi analogie con l'operato augusteo<sup>50</sup>. In tale scelta

<sup>47</sup> L. Braccesi *Livio e la tematica...*, p. 183 sgg.

<sup>48</sup> G. Nenci *L'imitatio Alexandri nelle Res gestae divi Augusti*, in *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di Storia antica* Pisa 1959, pp. 282-308, sp. p. 285 sgg.

<sup>49</sup> Così S. Alessandri *L'imitatio Alexandri augustea e i rapporti fra Orazio e Curzio Rufo* in «Studi Classici e Orientali» XVIII 1969, p. 194 sgg. Per i rapporti Dioniso-Alessandro ed Eracle-Alessandro in età augustea cfr. A. La Penna *Orazio e l'ideologia del principato* Torino 1963, p. 93.

<sup>50</sup> Hor. *Carm.*, I 12, 20 (25 a. C.); III 3, 9; III 14, 1 (24 a. C.); IV 5, 31 (13 a. C.); *Epist.* II 1, 5-14. Sull'argomento cfr. A. R. Bellinger *The Immortality of Alexander and Augustus*, in «Yale Classical Studies» 15, 1957 pp. 91-100 e S. Alessandri *L'imitatio Alexandri...*, p. 194 sgg.



non è da ravvisarsi un'adesione del poeta alla teoria, d'ispirazione greca, dell'apoteosi dell'eroe, contro l'ipotesi, di matrice orientale, della venerazione del *princeps* quale dio in terra, in quanto la posizione di Orazio in proposito si mantiene nell'ambito di una confusa ambiguità<sup>51</sup>. È, invece, verisimile che egli si destreggi nel tentativo di operare un elegante compromesso grazie al quale l'evocazione di Alessandro risalti senza incertezze nonostante l'assenza di un'esplicita menzione.

La soluzione è destinata, comunque, ad essere condivisa, quasi per tacita adesione, dalla pubblicistica coeva, di regime e di fronda. Quando, infatti, Virgilio nell'encomio di Augusto prefigura un rapporto competitivo tra il *princeps* ed Alessandro sul tema della conquista ecumenica, è attraverso le figurazioni mitiche di Eracle e di Dioniso che si consuma il paragone<sup>52</sup>. A tale convenzione si uniforma, pur muovendo da posizioni antitetiche lo stesso Ovidio. Nella digressione dell'*Ars amatoria*, in cui, abilmente mascherandosi dietro l'esaltazione della spedizione armenica dell'erede Gaio Cesare (1 o 2 d.C.), egli polemicamente denuncia lo scandalo dell'irrisolto problema partico e della mutila espansione ad Oriente<sup>53</sup>, ancora una volta Eracle e Dioniso figurano da proiezioni di quell'Alessandro che, non più menzionato, grava, tuttavia, con la sua ombra sul tanto esaltato ecumenismo augusteo.

Il rapporto tra Augusto ed Alessandro va, quindi, gradualmente trasformando dopo Azio i suoi connotati: da una *imitatio*, dapprima diretta e senza infingimenti, poi smorzata nei toni e timida nelle allusioni, ad una competizione suggerita, talora, per termini mediati. Questa lenta maturazione che non conosce brusche fratture ma una graduale evoluzione, culmina nella cornice scenografica e monumentale del foro di Augusto, in cui l'ideologia del

Circa un'eventuale allusione ad Alessandro in *Carm.* III 3 cfr. H. J. Mette «Roma»-(Augustus) und Alexander in «Hermes» LXXXVIII 1960, pp. 458-462, contraddetto da O. Weippert *Alexander-Imitatio...*, p. 244.

<sup>51</sup> A. La Penna *Orazio...*, p. 69.

<sup>52</sup> Verg. *Aen.* VI 791-805. Aggiornamento bibliografico sull'argomento in O. Weippert *Alexander-Imitatio...*, pp. 240-241 n. 5.

<sup>53</sup> Ov. *Ars* I 177-228, sulla linea d'interpretazione di L. Braccesi *Livio e la tematica...*, pp. 191-194 non condivisa (o forse fraintesa?) da D. Sidari *Il problema partico nella poesia ovidiana* in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti» CXXXVI 1978, pp. 35-54.

regime trova la sua espressione attraverso i canali del messaggio epigrafico e dell'immagine iconografica <sup>54</sup>.

Nel foro, inaugurato nel 2 a.C., la figura di Alessandro è evocata da molteplici riferimenti. Due delle quattro statue che sostenevano la sua *σκαρφή* sono poste dinanzi al tempio di Marte Ultore <sup>55</sup>, quasi a suggerirne la funzione di *praetorium* del generale vittorioso, confermata dai trofei dei *Parthica signa recepta* che vi sono gelosamente custoditi. Due *πίνακες*, inoltre, del pittore Apelle, ritraenti Alessandro, sono ospitati nel foro, in un luogo imprecisato, ma anch'essi forse annessi al tempio di Marte Ultore <sup>56</sup>. Infine, al centro dell'area monumentale, sotto la quadriga donata dal senato al *princeps*, un'iscrizione, oggi perduta, elenca le imprese militari augustee <sup>57</sup>: un'indiretto confronto con il Macedone risalta palese, soprattutto se, come è stato ipotizzato <sup>58</sup>, l'epigrafe costituì il nucleo originario dei capitoli 25-33 delle *Res Gestae*. Laddove, infatti, l'elenco delle ambascerie convenute a Roma per rendere omaggio ad Augusto richiama il precedente delle delegazioni ecumeniche recatisi a Babilonia in ossequio al Macedone, si evidenzia la realtà di un'ecumene romanizzata più vasta ed articolata in rapporto all'esperienza di Alessandro <sup>59</sup>. E tanto più eloquente risulta l'indiretto confronto dal momento che il secondo termine di paragone è, poco lontano, presente in effigie nelle tavole di Apelle, collocate *simplicitate moderata* <sup>60</sup> quasi in assimilazione ai trofei bellici ospitati nel tempio. La superiorità di Augusto nei confronti del suo antico modello corona così un rapporto competitivo a lungo coltivato, traducendo anche in termini visivi e scenografici una gerarchia ormai capovolta.

<sup>54</sup> Per le falsificazioni augustee negli *elogia* del Foro cfr. L. Braccesi *Fasti Triumphales, Elogia e falsificazioni augustee* in « Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti » CXXXVI 1978, pp. 287-299.

<sup>55</sup> Plin. *N.h.* XXXIV 48.

<sup>56</sup> Plin. *N.h.* XXXV 27; 93-94 su cui G. Cresci Marrone *Imitatio Alexandri in età augustea...* (in corso di stampa).

<sup>57</sup> *Res Gestae* 35; Vell. II 39, 2.

<sup>58</sup> L. Braccesi *Un'ipotesi sull'elaborazione delle Res Gestae divi Augusti* in « Giornale Italiano di Filologia » XXV 1973, pp. 25-40.

<sup>59</sup> *Res Gestae* 31-32. Sul paragone con Alessandro cfr. G. Nenci *L'imitatio Alexandri nelle Res Gestae...*, p. 296 e L. Braccesi *Livio e la tematica...*, p. 195 sgg.

<sup>60</sup> Plin. *N.h.* XXXV 94.

Le scene raffigurate sui due πίνακες apelliani si prestano inoltre ad un'interpretazione allegorica. Il primo, ritraente Alessandro che trionfa sull'immagine della Guerra in sembianze di prigioniera, si adatta mirabilmente a commentare la stessa essenza ideologica che presiede all'imperialismo pacifico augusteo<sup>61</sup>. Del resto, tale funzione di « manifesto celebrativo » era stato assolto dallo stesso πίναξ in occasione della ripetuta chiusura, in segno di pacificazione universale, del tempio di Giano, ove era stato, con ogni probabilità, provvisoriamente ospitato in attesa dell'ultimazione dell'erigendo foro<sup>62</sup>. Anche l'altra tavola di Apelle, raffigurante Alessandro ed i Dioscuri in compagnia della Vittoria, non è aliena da una ' lettura ' allegorica che ravvisi nei personaggi maschili del dipinto Augusto e i due *principes iuventutis*, Lucio e Gaio Cesare<sup>63</sup>. Tale assimilazione era, comunque, destinata a trionfare dal momento che, su commissione dell'imperatore Claudio, i connotati del Macedone furono in entrambi i πίνακες sostituiti con quelli del *princeps*<sup>64</sup>: riprova che la figura di Alessandro, svanito il sogno ecumenico augusteo, esaurisce il suo ruolo di modello positivo per assumere, ad opera dell'opposizione senatoriale, quello di paradigma dell'imperatore-tiranno.

La presenza del Macedone nel foro, ultimo atto di *imitatio Alexandri* augustea, è stato interpretato come il « revival » di un'assimilazione sepolta da tempo e riesumata in occasione di un improvviso risveglio di sopite mire espansionistiche antipartiche, connesse con la spedizione in Armenia di Gaio Cesare<sup>65</sup>. In realtà, la prudenza che ormai tradizionalmente ispirava la politica estera di Augusto in quel settore dell'impero ed i modesti limiti di missione diplomatica entro cui rimase confinata la spedizione del giovane Cesare sconsigliano dall'addebitare alle centrali propagandistiche di regime una tale interpretazione, accreditata, semmai, dai circoli frondisti di corte di cui Ovidio si fa portavoce. Ma proprio lo stesso poeta, ormai canonizzato erede al trono Tiberio, lanciando dal suo esilio pontico pressanti appelli al perdono, proporrà come

<sup>61</sup> In ciò consente O. Weippert *Alexander-Imitatio...*, p. 256 n. 2.

<sup>62</sup> Verg. *Aen.* I 294-296; Serv. *ad Aen.* I 294.

<sup>63</sup> Circa l'assimilazione ai Dioscuri dei due *principes iuventutis* cfr.

D. Kienast *Augustus...*, p. 455 n. 83.

<sup>64</sup> Plin. *N.h.* XXXV 94.

<sup>65</sup> D. Kienast *Augustus...*, pp. 454-455.

modello di *clementia* quel *dux Emathii* a cui in passato aveva polemicamente alluso quale paradigma di un non eguagliato ecumenismo<sup>66</sup>. L'umiliata ritrattazione di quelle che furono le tesi di una velleitaria opposizione oramai dispersa e sconfitta, non traslascia di toccare il delicato problema partico in merito al quale Ovidio « si allinea — con toni di evidente imitazione virgiliana e oraziana — alla tematica propagandistica del regime »<sup>67</sup>. Dall'ultimo periodo del principato augusteo non sono pervenute testimonianze che documentino episodi di assimilazione con il Macedone. La loro assenza non desta, tuttavia, sorpresa: la superiorità di Augusto sul suo modello, sancita nella cornice scenografica del Foro, ha, infatti, definitivamente posto fine alla ricca parabola della sua *imitatio Alexandri*. Per merito di essa l'ambiente romano ha maturato un approfondimento della figura del cosmocratore che non mancherà di utilizzare, con orientamenti diversi e finalità adeguate ad un mutato quadro politico.

<sup>66</sup> O v. *Trist.* III 5, 39. Ultimamente su Ovidio e la società del suo tempo cfr. N. Scivoletto *Musa locosa. Studio sulla poesia giovanile di Ovidio* Roma 1976.

<sup>67</sup> Così L. Braccesi *Livio e la tematica...*, p. 194 a proposito di O v. *Trist.* II 227-228.